

PAULO FARMHOUSE ALBERTO

Versificazioni del sapere biblico nella Spagna visigotica

La caratteristica più evidente della cultura della Spagna dei secoli VI e VII è il suo ruolo nella trasmissione del sapere tardoantico ai secoli successivi. Viene sempre in mente Isidoro con la sua immensa enciclopedia e il *De natura rerum*, i suoi compendi di sapere biblico ed ecclesiastico e di conoscenze grammaticali e lessicali. Vengono in mente anche Braulione, Giuliano, Taione, che hanno compilato e adattato molte opere precedenti. Ma la trasmissione del sapere è stata fatta anche per mezzo di una epigrammatica di argomento scolastico, che qualche volta ha raggiunto una fortuna medioevale notevole. Qui voglio parlare di un poema che ha avuto ampia circolazione. E soprattutto voglio parlare di zanzare.

Uno dei componimenti di Eugenio († 657) più apprezzati e conosciuti durante il medioevo fu il *De decem plagis Aegypti* (*carm.* 38). Nel suo *Liber carminum*, pubblicato fra 654 e 657, quando era vescovo di Toledo¹, l'epigramma figura tra i poemi scolastici, dopo l'*Heptametron de primordio mundi* (*carm.* 37), che l'autore riutilizzerà più tardi nella sua edizione del poeta africano Draconzio, e prima di due poemi di argomento grammaticale, dedicati agli inventori degli alfabeti (*carm.* 39-40)². Il carme si iscrive nella produzione eugeniana di *versus memoriales*, carmi didattici destinati all'allievo per l'insegnamento di contenuti scolastici, uno strumento mnemonico efficace in relazione alle esigenze didattiche del suo tempo³. D'altra parte si collega alla straordinaria tradizione poetica di argomento biblico, dai centoni virgiliani di Proba e Pomponio alle grandi epiche di Giovenco, Avito, Sedulio, Aratore, Draconzio, e ai poemi di Cipriano Gallo, fra molti altri.

Il poema ha avuto una fortuna manoscritta significativa. Si trova in quasi quaranta manoscritti, singolarmente o insieme al *carm.* 37, sui giorni della Creazione, e nuove copie emergono man mano che si procede ad una conoscenza più approfondita dei fondi manoscritti⁴. Qualche volta formano parte di antologie di tematica coerente, altre volte sono aggiunti ai margini di codici di studio. Il primo caso è esemplificato dalle antologie

¹ Alberto 2005, 16-17.

² Alberto 2005, 252-253, 389. Sul *carm.* 39 v. Alberto 2013.

³ Per la tradizione dei carmi di argomento grammaticale v. Munzi 2012, 471-507.

⁴ Alberto 2005, 150 e 193-195; Alberto 2004; Alberto 2007.

che aggregano, per esempio, Ildeberto, Marbodo e Pietro di Riga⁵, e da quelle in cui figura insieme a Publilio Siro⁶, il secondo da Paris lat. 13029, s. IX *med.*, un *Liber in partibus Donati* di Smaraldo de Saint-Mihiel prodotto forse nel nord della Francia, che almeno dalla fine del XII secolo si trovava a Corbie⁷. In margini e spazi vuoti alcuni poemi sono stati aggiunti da mani della fine del IX o del X secolo: il *carm.* 38 (insieme con il *carm.* 70) è sul margine alla prefazione poetica del capitolo *De verbo* (*carm.* 9 P)⁸.

MONOSTICHA DE DECEM PLAGIS AEGYPTI

- Prima plaga Aegypti lymphas in sanguine uertit,
 altera ranarum crepitus tabemque creauit,
 tertia mordaces culices de puluere mouit,
 quarta dedit muscas ictu sonituque pauendas,
 5 quinta quoque morte damnat animantia cuncta,
 sexta putrescenti uesicas uulnere patrat,
 septima fulmineum murmur cum grandine uibrat,
 octaua frugis nocuas frondique locustas
 nona parat piceas tactu palpante tenebras
 10 ultimaque decima prolis primordia truncat.

Il poema presenta gli elementi convenzionali in questo genere poetico: un formato enumerativo, l'ordinale anaforicamente all'inizio del verso, il verbo spesso alla fine del rigo, la concisione di ogni verso corrispondente a un elemento dell'elenco. Era una forma facile di memorizzare una lista di elementi e la sua sequenza. Dal punto di vista della composizione poetica, non si può dire molto. La prosodia segue le regole comuni nella poesia del VII secolo visigoto: poche elisioni, ma non ancora totalmente escluse (1 *plag(a) Aegypti*), la *lunga in arsi* frequente nella poesia visigota (5 *quoque mortē*, 8 *octauā*, 10 *ultimaque... decimā*). Indizi della tradizione poetica sono evidenti: la costruzione *in sanguine uertit*, che riproduce il passaggio biblico, si trova prima in Commodiano (*apol.* 844); *piceas... tenebras* al verso 9 si legge in Avieno, *Descriptio orbis terrae* 579 nella stessa posizione⁹ (cf. anche Cipriano Gallo, *gen.* 651). L'uso di termini rari, caratteristico della

⁵ Alberto 2011, 33, n. 29: London, BL, Cotton Vitellius A XII, parte VI (f. 109-135), s. XII³/3, *carm.* 37-38, f. 127r, attribuiti a Marbodo e da qui in London, BL, add. 24199, parte II (f. 39-89), s. XII (*carm.* 37-38, f. 72v). Anche Venezia, Biblioteca Marciana Z. 497 (=1811), s. XI *ex.* (*carm.* 37-38, f. 181v; 182v); Zürich, Zentralbibliothek, C 58, s. XII *ex./XIII in.* (*carm.* 37-38, f. 8r, precedendo Hildeb. *carm. min.* 34 Scott, 'Prima rubens unda').

⁶ Alberto 2011, 33, n. 30.

⁷ Holtz 1986, 174-178; cf. Holtz - Löfstedt - Kibre 1986, XV.

⁸ Paris, BnF, lat. 13029, f. 28v. Holtz - Löfstedt - Kibre 1986, 109.

⁹ Van de Woestijne 1961.

produzione eugeniana, si può illustrare con l'aggettivo *nocuus* nel verso 8, che si trova negli *Halieutica* di Ovidio (130).

Il contenuto di *exod.* 7,17-12, 30 è dunque convertito in poesia. Come ho detto, la clausola del primo verso imita *exod.* 7,17 e 19 (*uertetur / uertantur in sanguinem*), e 7,20 (*quae uersa est in sanguinem*). *Animantia cuncta* nel verso 5 è vicino a *exod.* 9,6 (*omnia animantia*) e ricorre anche in *gen.* 2,20; 8,17¹⁰. *Vesicas uulnere* al verso 6 non è lontano da *exod.* 9,9 (*uulnera et uesicae turgentis*) e 9,10 (*uulnera uesicarum turgentium*). Il termine *palpante* nel verso 9 si trova in *exod.* 10,21.

Vengo adesso alle zanzare. Il verso 3 corrisponde ovviamente alla terza piaga:

tertia mordaces culices de puluere mouit

Allora, tutti sapevano che il termine che si trova nelle versioni latine dell'*Esodo* è *scinifēs* (*exod.* 8,16-19, ed. Weber-Fischer):

Dixitque Dominus ad Mosen: «Loquere ad Aaron: 'Extende uirgam tuam et percute puluuerem terrae et sint scinifēs in uniuersa terra Aegypti'». Feceruntque ita et extendit Aaron manu uirgam tenens percussitque puluuerem terrae et facti sunt scinifēs in hominibus et in iumentis. Omnis puluis terrae uersus est in scinifēs per totam terram Aegypti. Feceruntque similiter malefici incantationibus suis ut educerent scinifēs et non potuerunt. Erantque scinifēs tam in hominibus quam in iumentis. Et dixerunt malefici ad Pharaon: «Digitus Dei est».

Lo troviamo nel corso della tradizione cristiana, come comprovano, per esempio, Arnobio il Giovane¹¹, Agostino¹², Girolamo¹³, le traduzioni da Rufino di Origene¹⁴, Orosio (*hist.* I 10,10) e Cassiodoro¹⁵. I commentatori sono molto chiari su quale tipo di

¹⁰ Anche Drac. *laud. dei* I 599; III 26 *cunctis... animantibus*.

¹¹ Arnob. *Iun. in psalm.* 104,119 (CCSL 25).

¹² Aug. *loc. hept.*, *Exod.* 44, l. 202-204 (CCSL 33); *quaest. hept.*, *Exod.* 25, l. 342; 26, l. 377 (CCSL 33); *in psalm.* 77, 27 (CCSL 39: [...] *decem tamen Aegyptiorum plagae commemorantur; dum pro tribus quae sunt in exodo, et hic non sunt, id est, sciniphes, ulcera, tenebrae, aliae tres commemorantur quae ibi non sunt, id est, rubigo, pruina et ignis, non fulgurum, sed cui dicta est tradita possessio eorum, quod ibi non legitur*); 104,22 e 104,39 (CCSL 40); *ciu.* XVI 43 (CCSL 48); *serm.* 8, l. 173; 408 (CCSL 41).

¹³ Hier. *in Ezech.* 9,29, l. 749 (CCSL 75); *in psalm.* 15,153 (CCSL 72); *in Is.* 3,7,10 (CCSL 73).

¹⁴ Orig. *in Num. hom.* 13,4, p. 113 (CCSL 20); *In Exod. hom.* 4,1, p. 171; 3, p. 174-175; 6, p. 178 (CCSL 20). *Scinifēs*, che traduce l'ebraico *kinnām*, può designare diverse insetti. Gil Fernández 1959, 112-113.

¹⁵ Cassiod. *in psalm.* 77, l. 638; 104, l. 405 (CCSL 98). Cf. Ciccarese 2007 (s.v. *zanzara*), che

insetto associavano a questa piaga. E modificare termini biblici nell'insegnamento era sempre rischioso. Orosio, nelle *Historiae aduersum paganos*, descrive così la terza piaga (*hist.* VII 27, 6):

Ibi tertia uexatio habuit sciniphes, musculas scilicet paruissimas ac saeuissimas, quae mediis saepe aestibus per loca squalida coadunatim uibrando densatae tinnulo uolatu adlabi solent capillisque hominum ac pecudum saetis cum urente morsu interseri.

La descrizione coincide con quella di Cesario di Arles (*serm.* 100,4 [CCSL 103]):

Scinifes natae sunt in terra Aegypti de limo, muscae minutissimae, inquietissimae, inordinate volantes, in oculos inruentes, non permittentes hominem quiescere, dum abiguntur et inruunt, dum expulsae iterum redeunt.

Agostino dice *sciniphes enim musculae sunt breuissimae qua tertia plaga superbus populus Aegyptiorum caedebatur* (*trin.* III 7). Eucherio spiega, con precisione da entomologo, che si tratta di un genere particolare di zanzara: *sciniphes culicum genus est aculeis permolestum* (*instr.* 2, p. 210, CCSL 66), definizione che troviamo in Girolamo e più tardi nel *Liber Glossarum*¹⁶. Nella sua *Expositio psalmorum*, Cassiodoro aggiunge il termine popolare: *Ciniphes genus est culicum fixis aculeis permolestum, quas uulgus consueuit uocare zinzalas* (*in psalm.* 104, l. 415 [CCSL 98]). In fine, nella sua spiegazione zoologica, Isidoro mescola la definizione di Agostino con quella di Eucherio (*Isid. orig.* XII 8,14)¹⁷:

Scinifes muscae minutissimae sunt aculeis permolestae. Qua tertia plaga superbus Aegyptiorum populus caesus est.

E questa definizione si trova più tardi nel *Liber Glossarum*, dopo quella di Eucherio¹⁸.

Dunque, i termini che designano le dieci piaghe nel poema visigoto sono esattamente gli stessi che troviamo nelle versioni latine della Bibbia, tranne la terza. Potrebbe Eugenio avere utilizzato una versione biblica diversa, la misteriosa *Vetus Latina Hispana*¹⁹? In verità i testimoni superstiti delle versioni della Bibbia che hanno circolato nella Spa-

fa riferimento a molti dei testi patristici citati, con speciale attenzione all'esegesi.

¹⁶ Hier. *in Ioel* 2 (CCSL 76): cf. n. 26 *infra*. Nel *Liber Glossarum*, *SCINIFES culicum genus est aculeis permolestum* (Paris BnF lat. 11530, f. 180r, Vaticano, BAV Pal. lat. 1773, f. 288r).

¹⁷ André 1986, 295, n. 615.

¹⁸ Cfr. Paris BnF lat. 11530, f. 180r; Vaticano, BAV Pal. lat. 1773, f. 288r: "SCINIFES musce minutissime sunt aculeis permolestae qua tertia plaga superbus Aegyptiorum populus caesus est".

¹⁹ De Bruyne 1914-1919, 373-401; Ayuso Marazuela 1953, 317-331.

gna hanno *scinifes*²⁰. Questo è il termine conosciuto da Isidoro. Lo troviamo nella sua *Expositio in Vetus Testamentum* (CPL 1195) – un titolo preferibile a quello tradizionale, come segnalato da Michael Gorman²¹ – allegoricamente rappresentando gli eretici²². Nell’ VIII secolo, Beato di Liébana continua ad utilizzare lo stesso termine (*in apoc.* 2,2,42, p. 181, 9, ed. Löfstedt [CCCM 59]).

La sostituzione del termine potrebbe essere stata causata da ragioni metriche? Non mi pare verosimile. Benché la seconda sillaba risulti lunga nella trasposizione dal greco in latino (*scinīphes* da σκνίφες), nella tradizione poetica la parola è attestata come anapesto. A proposito di questo passaggio biblico leggiamo in Cipriano Gallo (*exod.* 2, 82):

Gignuntur scinifes propere per corpora cuncta

e nella *Historia Spiritualis* di Alcimo Avito (5,164):

Illic quas scinifes uocitant, quantosque uolatus

In verità, *culices* e *scinifes* possono prendere la stessa posizione nel verso. Eugenio avrebbe potuto scrivere infatti:

tertia mordaces scinifes de puluere mouit

In conclusione, la sostituzione del termine dell’*Esodo* non è imposta dalla metrica dattilica. Però, Eugenio scrive *culices*. Perché?

Non sappiamo quali competenze avesse Eugenio nel campo della zoologia e soprattutto della entomologia. Ma questa non è l’ unica volta che egli parla di insetti. Uno dei suoi più affascinanti poemi è il *carm.* 101, che si trova alla fine del *libellus carminum* nelle compilazioni carolinghe derivate da un modello copiato prima dell’ inizio del IX

²⁰ Ayuso 1976, 126-127. Per il *psalm.* 104,31, Ayuso 1962, 902-903; Weber 1953, 260.

²¹ Dulaey - Gorman, 2009, IX-XII.

²² Isid. *Exp. in Vetus Testamentum, in Exodum* 14,4-5 (PL 83, 292-293): *post haec cynīphes producuntur. Hoc animal quidem pennis suspenditur per aera uolitans; sed ita subtile est, et minutum, ut oculi uisum, nisi acute cernentis, effugiat. Corpus autem cui insederit acerbissimo terebrat stimulo, ita ut quem uolantem quis uidere non uolet, sentiat statim stimulantem. Hoc ergo animalis genus subtilitati haereticae comparatur: quae subtilibus uerborum stimulis animas terebrat, tantaeque calliditate circumuenit, ut deceptus quisque nec uideat, nec intelligat, unde decipiatur. Quod uero in tertio signo magi cessauerunt dicentes: Hic digitus est Dei; magi illi typum haeticorum atque animositatem habuerunt”.*

secolo (Paris lat. 8093, Parte I + Leiden Voss. lat.101, e Paris lat. 2832) e in un'antologia copiata a Cordova nel primo terzo del IX secolo (León AC 22)²³. Qui ritroviamo precisamente la stessa *iunctura: culex mordax*.

Dopo avere lamentato gli inconvenienti dell'estate a Toledo – il componimento si chiama *De aestate* negli esemplari carolingi, ma *De incommodis estiuu temporis* nel manoscritto ispanico –, il caldo soffocante e le tempeste estive che causano danni terribili ai vigneti e ai raccolti, il poeta descrive gli animali nocivi di questa stagione. È un universo allucinante di piccole bestie, che rendono infernale l'estate a Toledo verso l'anno 650. Prima vengono il gufo, la vipera, il serpente, lo scorpione, il gecko. Dopo, gli insetti (*carm.* 101,21-24):

Musca nunc saeuit piceaque blatta
et culex mordax olidusque cimex,
suetus et nocte uigilare pulex
corpora pungit.

La conclusione del poema è, sotto un tono vergiliano, una preghiera a Dio affinché cacci questi esseri mostruosi e doni tranquillità (*carm.* 101,25-29)²⁴:

Tolle tot monstra, Deus, imprecanti,
pelle languorem, tribue quietem,
ut queam gratas placido sopore
carpere noctes.

Ritorniamo agli insetti. Siamo tutti d'accordo che questi animali sono veramente spiacevoli. Erano nel VII secolo, e sono ancora oggi, mosche, scarafaggi, zanzare, cimici, pulci. Un punto importante, per un vescovo e teologo (Eugenio avrebbe scritto un *De trinitate* molto apprezzato secondo il suo biografo Ildefonso, però presto perduto)²⁵, è che in questa *lamentatio*, così umana per così dire, il poeta ignora tutto un pensiero interpretativo sugli *animalia minuta*. In realtà, questo era un argomento importante nel dibattito cristiano: questi animali, per quanto noiosi risultassero, facevano parte del piano divino. Arnobio il Vecchio dice (*nat.* II 47): *muscas, scarabeos et cimices [...] omnipotentis esse opus*. Nel *De ciuitate Dei*, Agostino spiega (*ciu.* XV 27):

²³ Uno studio del poema si trova in Alberto 2003.

²⁴ Verg. *georg.* III 435; *Aen.* IV 522; 555; VII 414. Nella tradizione poetica, cfr. anche Sedul. *carm. pasch.* III 56; Coripp. *Iob.* II 451-452.

²⁵ Ild. Tol. *uir. illustr.* 13 (Codoñer 1972, 134, 11-14): *scripsit de Sancta Trinitate libellum et eloquio nitidum et rei ueritate perspicuum, qui Libiae Orientisque partibus mitti quantocius poterat, nisi procellis resultantia freta incertum pauidis iter uiatoribus distulissent*.

quod autem scrupulosissime quaeri solet de minutissimis bestiolis, non solum quales sunt mures et stelliones, uerum etiam quales lucustae, scarabei, muscae denique et pulices, utrum non amplioris numeri in arca illa fuerint, quam qui est definitus, cum hoc imperaret deus, prius admonendi sunt, quos haec mouent, sic accipiendum esse quod dictum est: quae repunt super terram, ut necesse non fuerit conseruari in arca, quae possunt in aquis uiuere, non solum mersa, sicut pisces, uerum etiam supernatantia, sicut multae alites.

Girolamo vede in loro uno strumento attraverso il quale l'uomo può affrontare la sua *fragilitas*²⁶. Commentando Isaia, Girolamo incolpa Marcione e altri di criticare Dio per aver commesso errori riguardo alla creazione (*in Is.* 7,18, l. 58 [CCSL 73]):

Comparatione huius sceleratior Marcion, et omnes haeretici, qui uetus lacerant Testamentum. Cum enim recipiant providentiam, accusant Creatorem, et asserunt eum in plerisque operibus errasse, et non ita fecisse, ut facere debuerat. Ad quam enim utilitatem hominum, serpentes, scorpiones, crocodilos et pulices, cimicesque et culices pertinere?

Agostino considera le *bestiolae* utili per punire la *superbia*²⁷ e ritiene che esse siano collegate ai peccati degli uomini (*gen. c. Manich.* 1,16,26):

Ego uero fateor me nescire mures et ranae quare creatae sint, aut muscae aut uermiculi: uideo tamen omnia in suo genere pulchra esse, quamuis propter peccata nostra multa nobis uidentur aduersa.

Tutta questa riflessione è assente nel poema di Eugenio. Il *culex mordax* è semplicemente un animale nocivo, pestifero, insopportabile, un elemento del mondo ossessivamente ostile che minaccia gli esseri umani. Niente di più. E tutto ciò che il poeta vuole e chiede a Dio è di potere dormire placidamente durante una notte nell'estate infernale di Toledo.

*

²⁶ Hier. *in Ioel.* 2 (CCSL 76) *unde et illud solemus Marcioni et ceteris respondere haereticis qui uetus laniant testamentum, quod et pulices et culices et cimices, et huiusmodi animantia idcirco fecerit deus, ut fragilitatem et imbecillitatem nostrae carnis ostenderet, quae in tantum nihil est, ut ab his quae parua sunt uulneretur [...] quomodo potentia Dei in Aegyptiis plagis ostensa est per parua animalia, et praecipue cinipbes, qui tam parui sunt culices, ut uix cernantur oculis, sic et nunc in paruo tardoque uermiculo, qui uix moueri potest, et leui tactu conteritur, dei potentia et humana fragilitas demonstratur.*

²⁷ Aug. *in euang. Ioh.* 1,15 (CCSL 36, p. 9): *nam propter superbiam instituit Deus istam creaturam minimam et abiectissimam, ut ipsa nos torqueret, ut cum superbus fuerit homo, et se iactauerit aduersus Deum, et, cum sit mortalis, mortalem terruerit, et, cum sit homo, proximum hominem non agnouerit, cum se erexerit, pulicibus subdatur.* Su *minuta animalia*, Bartelink 1991, 11-19.

Ritorniamo alla nostra domanda. Allora, Eugenio sostituisce il termine biblico con un termine più generico e colloquiale. Nel suo libro di zoologia, Isidoro non confonde *scinifes*, che associa esplicitamente alla terza piaga d' Egitto, con *culex*, definita nell' entrata precedente e basata anche su Agostino²⁸. Però, quando parla al livello del quotidiano, nel libro su navi, edifici e abbigliamenti delle *Etimologie*, Isidoro definisce *conopium*, la zanzariera utilizzata ad Alessandria, prendendo il generico *culex* per designare l' animale che nasce abbondantemente nelle rive del Nilo, seguendo fedelmente la sua fonte, Porfirione (*orig.* XIX 5,5)²⁹:

Conopium retia qua culices excluduntur in modum tentorii; quo magis Alexandrini utuntur, quia ibi ex Nilo culices copiosi nascuntur.

Nel *Liber Glossarum* un' entrata recupera un lemma che attribuisce al *culex* gli stessi termini del *scinifes* che troviamo in Eucherio e Isidoro: *Culex. animal uolatile paruuum aculeis permolestum* (Paris lat. 11529, fol. 77v)³⁰.

E forse qui risiede la risposta. Il poeta sceglie un termine popolare, più semplice e conosciuto, una parola del quotidiano, secondo una delle caratteristiche più note della sua poetica. Questa intenzione programmatica è annunciata nella prefazione al suo *liber carminum* (*carm. praef.* 11-12)³¹:

At tu, qui nostras tranquillo pectore nugas
perlegis et blande rustica uerba foues [...]

Nella linea della tradizione letteraria cristiana, il poeta anticipa uno stile semplice, umile, non presuntuoso, che Lattanzio e Agostino avevano proposto come modello stilistico³². In una epistola poetica (*carm.* 97,3), Eugenio invia al suo interlocutore *conscriptum*

²⁸ Isid. *orig.* XII 8,13: *culex ab aculeo dictus quod sanguinem sugit. Habet enim in ore fistulam in modum stimuli, qua carnem terebrat ut sanguinem bibat*; cf. André 1986, 295, n. 614; Aug. *in psalm.* 148,10. Cf. *Liber Glossarum* (Paris lat. 11529, f. 77v; Vaticano, BAV Pal. lat. 1773, f. 90v): *CVLEX ab aculeo dictus quod sanguinem sugit habet enim in ore fistulam in modum stimuli quo carnem terebrat ut sanguinem bibat.*

²⁹ Rodríguez-Pantoja 1995, 81-83. n. 97; Porph. *Hor. epod.* 9,16 (ed. Holder 1894): *conopium quasi retis est ad culices prohibendos, quo maxime Alexandrini utuntur quia ibi ex Nilo culices abundant.*

³⁰ Stessi termini per l' *oestrus* in Isid. *orig.* XII 8,15: *oestrus animal armentarum aculeis permolestum.*

³¹ Alberto 2003b.

³² Lact. *inst.* V 1,15 (CSEL 19, p. 401); Aug. *De catechizandis rudibus* 8,12-9,13 (CCSL 46, p. 133-136).

tos plebeio carmine uersus, recuperando l'espressione di Paolino di Petricordia³³. Così la zanzara al posto della biblica *scinipbes*. E quindi il poema è una buona illustrazione della poetica eugeniana: uno stile colloquiale fra quotidiano e convenzioni poetiche³⁴.

Inoltre, Eugenio è un poeta, e un poeta può avere una certa libertà, anche in materie così fisse come la dottrina biblica. In realtà, il termine si troverà più tardi in un altro epigramma sullo stesso argomento, il *De plagis Aegypti* di Ildeberto de Le Mans (*carm.* 34)³⁵:

prima rubens unda, ranarum plaga secunda
inde culex tristis, post musca concentior istis

Questo è uno dei grandi vantaggi della trasmissione del sapere biblico per mezzo della poesia: il ritmo e la plasticità conferiti al contenuto da memorizzare e quella libertà che solo la poesia permette. Perché Eugenio ha ignorato il termine biblico e scelto un termine popolare? Per essere più prossimo ai suoi lettori e ai giovani studenti e perché poesia è sempre poesia, senza bisogno di troppa accuratezza. Eugenio non fa teologia nei suoi versi, neanche un insegnamento preciso, è soltanto un poeta impegnato con il suo pubblico. E questo fa anche pensare ai limiti della poesia come strumento della trasmissione del sapere.

³³ Paul. Petric. *Mart.* IV 345.

³⁴ Sulla poetica di Eugenio, Codoñer 1981.

³⁵ Scott 1969, 21, no. 34.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

André 1986

J.André, *Isidorus Hispalensis Etymologiae XII*, Paris 1986.

Alberto 2003

P.F.Alberto, *Originality and Poetic Tradition in Visigothic Spain: The Summer According to Eugenius of Toledo*, «Euphrosyne», XXXI (2003), 349-356.

Alberto 2003b

P.F.Alberto, *Los prefacios en verso de Eugenio de Toledo: algunas líneas programáticas de la poesía visigótica*, in M.Pérez González (coord.), *III Congreso Hispánico de Latín Medieval, León, 26-29 de septiembre de 2001*, León 2003, 247-256.

Alberto 2004

P.F.Alberto, *Eugenius Toletanus Archiepiscopus*, in P.Chiesa – L.Castaldi (ed.), *La trasmissione dei testi latini del Medioevo – Medieval Latin Texts and their Transmission*, Firenze 2004, 97-117.

Alberto 2005

P.F.Alberto, *Eugenii Toletani Episcopi Opera Poetica*, Turnhout 2005.

Alberto 2007

P.F.Alberto, *Nuevos testimonios de Eugenio de Toledo*, in G.Hinojo Andrés – J.C.Fernández Corte (ed.), *Munus quaesitum meritis. Homenaje a Carmen Codoñer*, Salamanca 2007, 283-291.

Alberto 2011

P.F.Alberto, *Aspectos de la circulación de poesía escolar hispánica en la Alta Edad Media*, in J.Martínez Gázquez – O.de la Cruz Palma – C.Ferrero Hernández (ed.), *Estudios de Latín Medieval Hispánico*. «Actas del V Congreso Internacional de Latín Medieval Hispánico. Barcelona, 7-10 de septiembre de 2009», Firenze 2011, 27-39.

Alberto 2013

P.F.Alberto, *La scuola in versi: gli inventori degli alfabeti nelle poesia della Spagna visigotica*, in L.Cristante – T. Mazzoli (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità. V*, Trieste 2013, 267-284.

Ayuso 1953

T.Ayuso Marazuela, *La Vetus Latina Hispana. I. Prolegómenos. Introducción general, estudio y análisis de las fuentes*, Madrid 1953.

Ayuso 1962

T.Ayuso Marazuela, *La Vetus Latina Hispana. V. El salterio. Introducción general y edición crítica*, Madrid 1962.

Ayuso 1976

T.Ayuso Marazuela, *La Vetus Latina Hispana. II. El octateuco. Introducción general y edición crítica*, Madrid 1976.

Bartelink 1991

G.J.M.Bartelink, *Augustinus über die minuta animalia: "Eminet in mimis maximus ipse Deus"*, in M.van Uytfanghe – R. Demeulenaere (ed.), *Aeuum inter utrumque. Mélanges offerts à Gabriel Sanders, professeur émérite à l'Université de Gand*, Steenbrugis 1991, 11-20.

Ciccarese 2007

M.P. Ciccarese, *Animali simbolici. Alle origini del Bestiario cristiano. II (Leone-Zanzara)*, Bologna 2007.

Codoñer 1972

C.Codoñer, *El De uiris illustribus de Ildefonso de Toledo. Estudio y edición crítica*, Salamanca 1972.

Codoñer 1981

C.Codoñer, *The Poetry of Eugenius of Toledo*, in F.Cairns (ed.), *Papers of the Liverpool Latin Seminar*, III, Liverpool 1981, 323-343.

Dulaey – Gorman 2009

M.Dulaey – M.M.Gorman, *Isidorus Episcopus Hispalensis. Expositio in Vetus Testamentum: Genesis*, Freiburg 2009.

Holtz 1986

L.Holtz, *La tradition ancienne du Liber in Partibus Donati de Smaragde de Saint-Mihiel*, «Revue d'histoire des textes», XVI (1986), 171-200.

Holtz – Löfstedt – Kibre 1986

B.Löfstedt – L.Holtz – A.Kibre, *Smaragdus St. Michaelis, Liber in partibus Donati*, Turnholti 1986.

Gil Fernández 1959

L.Gil Fernández, *Nombres de insectos en griego antiguo*, Madrid 1959.

Munzi 2012

L.Munzi, *Dottrina prosodica e Lehygedichte in età carolingia*, in M.Passalacqua – M.De Nonno – A.M.Morelli (ed.), *Venuste noster. Scritti offerti a Leopoldo Gamberale*, Hildesheim-Zürich-New York 2012, 471-507.

Rodríguez-Pantoja 1995

M.Rodríguez-Pantoja, *Isidoro de Sevilla. Etimologías Libro XIX. De naves, edificios y vestidos*, Paris 1995.

Scott 1969

A.B.Scott, *Hildeberti Lenomannensis episcopi carmina minora*, Leipzig 1969.

Van de Woestijne 1961

P.van de Woestijne, *La Descriptio orbis terrae d'Avienus. Édition critique*, Brugge 1961.

Walz 1954

A.Walz, *Des Aage von Dänemark Rotulus Pugillaris im Lichte der alten dominika-*

nischen Konventstheologie, «Classica et Mediaevalia», XV (1954), 198-252; XVI (1955) 135-194.

Weber 1953

R.Weber, *Le psautier romain et les autres anciens psautiers latins: édition critique*, Roma-Città del Vaticano 1953.

Weber 1983

R.Weber, *Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem. Editio tertia emendata quam paravit B.Fisher, cum sociis H.J.Frede, J.Gribomont, H.F.D.Sparks, W.Thiele*, Stuttgart 1983.